

→ **Promulgato** il Milleproroghe, il Capo dello Stato vigilerà sugli impegni presi da governo e Camere  
→ **Stop alla prassi** dell'emendabilità dei decreti legge: contrasta con la Costituzione e le leggi

# Napolitano firma e richiama: ora mi aspetto le correzioni

Giorgio Napolitano ha firmato il Milleproroghe e ha accompagnato la promulgazione con una nota con cui richiama la necessità di apportare i correttivi necessari al provvedimento già bocciato perché troppo «eterogeneo».

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Non si è limitato alla sola firma il presidente della Repubblica sulla cui scrivania il testo del Milleproroghe è arrivato dopo un iter tormentato e su cui Napolitano aveva provveduto a dire, con una lettera inviata cinque giorni fa al capo del governo, tutti i suoi dubbi e la necessità di molti ripensamenti. Molte delle notazioni del presidente sono state accolte, almeno dieci. Ma altre disposizioni potranno essere modificate successivamente, ha rimarcato il Capo dello Stato, nella nota con cui ha accompagnato la promulgazione. Questo è un impegno su cui lui vigilerà perché venga mantenuto. Le quote latte con l'Europa che controlla, la protezione civile, e il divieto di incrocio di proprietà tra tv e stampa che per ora scade il 31 marzo. È stato approvato un ordine del giorno del Pd che impegna il governo «ad adottare le iniziative a prorogare la scadenza a un tempo non inferiore al 31 dicembre 2012». E Napolitano, parlando di disposizioni su cui intervenire ha richiamato la necessità di tenere in buon conto «i correttivi che sono del resto indicati in appositi ordini del giorno approvati dalle Camere o accolti dal governo». Certo, rientra nell'orbita del conflitto di interessi la possibilità che il governo prenda decisioni in materia. Bisogna ora vedere come Berlusconi deciderà di uscirne tenuto conto anche dei tempi brevi. Per quanto riguarda la firma potrebbe delegarla al ministro più anziano, cioè Altero Matteoli. Ma il problema, è evidente, non è di forma.



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

## LA PRASSI IRRITUALE

Non promulgare un decreto è decisione assai impegnativa. Farlo imporre poi il dover sanare gli effetti delle norme che divengono immediatamente esecutive e segnala una profonda frattura. Ma il Milleproroghe era diventato talmente «eterogeneo» da richiedere l'intervento del Capo dello Stato attraverso quella lettera molto dura, letta in aula dai presidenti di Senato e Camera in cui Napolitano «nel ricordare i rilievi ripetutamente espressi fin dall'inizio del settennato» aveva puntato il dito «sulla prassi irrituale con cui si introducono nei decreti-legge disposizioni non strettamente attinenti al loro oggetto» operando «in contrasto con puntuali norme della Costi-

tuzione, delle leggi e dei regolamenti parlamentari, eludendo il vaglio preventivo spettante al capo dello Stato in sede di emanazione dei decreti-legge». Uno stop evidente. Lo stesso Berlusconi si era recato di gran carriera al Colle per dare la sua disponibilità alle modifiche dicendosi d'accordo con i rilievi di Napolitano pur accettando che sul Milleproroghe si scaricassero tensioni e petizioni di una maggioranza solo numericamente sufficiente.

Comunque lo stop del Colle ha avuto le sue conseguenze. C'è stata un'oggettiva frenata. Napolitano ha quindi potuto «prendere atto dell'impegno assunto dal Governo e dai Presidenti dei gruppi parlamentari di attenersi «d'ora in avanti al

criterio di una sostanziale inemendabilità dei decreti-legge». Si tratta, ha scritto «di una affermazione di grande rilevanza», «che vale – insieme alla sentenza n. 360 del 1996 con la quale la Corte costituzionale pose fine alla reiterazione dei decreti-legge non convertiti nei termini tassativamente previsti – a ricondurre la decretazione d'urgenza nell'ambito proprio di una fonte normativa straordinaria ed eccezionale, nel rispetto dell'equilibrio tra i poteri e delle competenze del Parlamento, organo titolare in via ordinaria della funzione legislativa, da esercitare nei modi e nei tempi stabiliti dalla Costituzione e dai regolamenti parlamentari».

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa